

I LIBRI SAPIENZIALI

(1)

Quando si leggono i libri sapienziali si avverte immediatamente di trovarsi in un sistema di pensiero diverso da quello dei libri storici e profetici: in alcuni (Proverbi, Giobbe e Qoelet) manca qualsiasi riferimento alla storia di Dio con il suo popolo, in altri si assiste alla messa in campo di temi che intercettano situazioni e preoccupazioni nuove rispetto agli scritti precedenti (Siracide e Sapienza). L'insieme di questi testi appare, già al primo sguardo, come un regno a parte aperto all'ingresso di elementi importati e da esportare.

L'appellativo sapienziali dice riferimento alla sapienza che pure è un attributo di Dio: in Prov. 8, 22-31, in Sir. 24, in Sap. 7-9 si proclama che essa è fin dall'inizio accanto al creatore dell'universo, che da Lui discende a tutti gli umani e caratterizza la stessa creazione di Dio (come afferma in Prov. 3, 19-20 e in Sal. 104, 24). Nel primo libro dei Re (3, 4-15) si racconta inoltre che Dio concesse al re Salomone la sapienza affinché governasse il suo popolo con giustizia ed equità; proprio questo episodio sta alla base dell'attribuzione a Salomone dei principali libri sapienziali ebraici. Ciò porterebbe a concludere che la sapienza rappresenta l'esito di una speciale azione di Dio nei confronti di Israele. Lo studio dei libri rivela però che la strada battuta da Israele non è stata questa: tutto questo è semmai il risultato finale di un lungo cammino.

Per cogliere adeguatamente il fenomeno descritto come sapienza in Israele è necessario inserirlo nel contesto più ampio del mondo in cui è sorto. Israele, un popolo piccolo e insignificante dal lato politico, si è insediato in un

area geografica caratterizzata da ricchi scambi commerciali e culturali; inoltre, i grandi imperi dell'antichità hanno dominato alternativamente la regione palestinese: l'Egitto e gli imperi della Mesopotamia in un primo tempo, ma in seguito i Persiani, i Greci, i Romani. Il medio Oriente antico è dunque l'ambiente culturale di riferimento per comprendere i libri sapienziali, che sono giunti a noi come il frutto maturo di una riflessione durata per millenni. Israele non ha inventato la sapienza ed essa è molto più antica di Israele. Testimonianze di una letteratura affine a quella biblica ci sono giunte sia dall'Egitto che dalla Mesopotamia, a partire dal III millennio a.C. Le civiltà del Vicino Oriente ebbero i propri centri di cultura: la corte e i grandi santuari, con annesse scuole di scribi, furono fucine della cultura di quella regione. Tutta la loro produzione letteraria influenzò sulla sapienza israelitica.

Quale obiettivo si propone la riflessione sapienziale? Con un'espressione sintetica, si potrebbe affermare che si propone come aiuto a padroneggiare la vita, cioè a individuare quei percorsi e quelle scelte che hanno esito positivo e che conducono a una vita riuscita e non fallimentare. Il saggio si manifesta in primo luogo come acuto e attento osservatore della esperienza umana, la quale rappresenta il punto di partenza del suo insegnamento. Egli comincia le sue osservazioni dalle cose più immediate come il lavoro umano e la sua ricompensa (Prov. 10, 4-16). Si occupa del significato del potere (Prov. 13, 23); indaga sul problema del rapporto tra le persone (Prov. 12, 4); sui principi relativi all'onesto e il disonesto (Prov. 11, 5-6); alla verità e alla menzogna (Prov. 13, 5); all'agire giusto e ingiusto (Prov. 14, 8-25). In questo modo la persona coglie

i fatti e li fissa in elenchi ed espressioni. "Fissa (2^a)" in questo caso può addirittura essere preso in senso letterale: ciò che tende a sfuggire, ciò che appare in continuo movimento ed è inafferrabile (Ro. 1, 4-9), è fermato, preso, fissato.

Sulla base di queste ~~offe~~ osservazioni, il saggio possa poi a consigliare o ammonire il proprio discepolo. Il saggio manifesta al discepolo quanto ha ricavato dalla sua osservazione e rende udibile, in forma di ammonimento o di osservazione, in che modo il giovane possa agire da saggio in conseguenza della constatazione fatta e che cosa debba effettivamente fare (Prov. 22, 17; 24, 5). La proposta del saggio si presenta come un'offerta: non si tratta di una legge o di un ordine, perché si pretende di offrire qualcosa che ha valore, che avvantaggia chi lo riceve. Non vi è, infatti, punizione per questo; in questo caso la punizione consiste nel non accogliere questa offerta e quindi nel rimanere privi di uno strumento prezioso per costruire la propria esistenza. Questo spiega perché la voce della sapienza è quella della regina che invita al suo banchetto (Prov. 9, 1-5), oppure della sposa che sa ben condurre la propria casa (Prov. 31, 10-31), ma chiarisce anche gli espedienti usati nell'insegnamento dei saggi. Due sono particolarmente interessanti e illuminanti: l'immagine della "strada" (Prov. 1, 15; 4, 10-19, 20-27) e i detti di comparazione (* è preferibile questo a quello" Ro. 7, 1-14). Mentre il profeta che si riferisce al codice dell'alleanza, dice "uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te..." (Micha 6, 8), la sapienza escogita la forma del detto di comparazione, dove si esige che ognuno valuti le proprie esperienze, le confronti e da questo confronto ricavi quale cammino consenta la piena attuazione della propria esistenza. Dalla lettura di questi libri si può ricavare tra l'altro una riflessione sull'uso del linguaggio, che intercetta anche l'ambito della comunicazione della fede. La comunicazione può infatti fare uso

di slogan, così come mostra il libro dei Proverbi quando mette in bocca alla "Donna Folle" un detto popolare con il quale intende sedurre l'ingenuo: "le acque rubate sono dolci, il pane segreto è saporito" (9, 17). Un proverbio o uno slogan possono essere manipolati: come illustra l'uso che ne fa "Donna Folle", nonostante l'apparente consenso che intendono esprimere, essi sono usati in certi casi puramente per riuscire a convincere, piuttosto che a penetrare a fondo qualcosa, o ribadire e chiudere un'argomentazione e non a proseguire o procurare un'altra. Questo spiega l'uso che anche oggi si fa dei proverbi nella pubblicità o nella propaganda. I saggi contrastano appunto una simile eventualità. Un efficace esempio si può trovare nei detti contrastanti di Prov. 26 4-5 --- Con questa opposizione si mostra che non basta corrispondere a una norma, è invece richiesto di ponderare il tempo e l'opportunità di una condotta determinata; i due detti accostati si presentano come contraddittori, ma se visti in funzione dell'agire essi hanno lo scopo di indurre a valutare la situazione in cui ci si imbatte, non semplicemente di proporre una norma per agire.

Si manifesta qui un'attitudine nei confronti dell'esperienza: non è solo il richiamo ad una sapienza antica e neppure l'enunciazione di un tipo di condotta da assumere ma l'espressione della consapevolezza della complessità (e talvolta delle contraddittorietà) delle realtà, che porta ad individuare delle linee di condotta le quali non si fondano su un'autorità che le giustifica, ma sulla condivisione della valutazione dell'esperienza. Chi accoglie l'insegnamento sapienziale apprende questa attitudine e si impegna a vivere il dialogo con chi gli è accanto, anche con coloro che seguono traiettorie di pensiero o tradizioni religiose diverse, per scoprire insieme le indicazioni che consentono di rendere la strada di ciascuno come quella dei giusti, che "come la luce dell'alba, aumenta lo splendore fino al meriggio". (Prov. 4, 18).